

Un viaggio nell'Albania settentrionale.

Note di demografia, geografia sociale e medica per il maggiore medico SANTUCCI STEFANO.
Addetto alla Comm. Intern. dei confini dell'Albania settentrionale (1)

(con illustrazioni)

MONTENEGRO.

DA PODGORITSA A COLASCIN, *per Bioce, Viernik, Nositsa, Piano di Veruscia, Hani-Garancic, Matascevo* (circa 80 km.). — La immensa pianura di Podgoritsa si estende da Dinosci a nord verso Podgoritsa e a sud verso il lago di Scutari. Essa è costituita da terreno alluvionale e con tutta probabilità, dall'aspetto che presenta, si può dedurre essere un antico bacino di un lago scaricatosi in quello di Scutari.

Questo immenso tratto è usato per pascolo, ma scarsa è la produttività degli erbaggi causa l'enorme quantità di ciottoli che ricopre tutta la zona la quale, se opportunamente trattata, potrebbe in pochi anni essere arricchita di humus e diventare non solo un ottimo pascolo, ma anche un terreno adatto per vigneti e frutteti.

All'estremo nord della pianura sta Podgoritsa, bella cittadina tutta in piano, con discreti fabbricati, con ampie strade regolari e diritte, qualche discreto albergo e moltissimi caffè.

Qui sorge il vasto fabbricato della manifattura dei tabacchi del Montenegro. Questa importante azienda è tutta opera italiana. Essa, per il modo come funziona, per i criteri scientifici che la informano, per la produzione che offre, per il nome che si è conquistato nei mercati esteri, fa veramente onore al nome italiano ed a chi la dirige.

E fa piacere ricordare anche, che a mezz'ora da Podgoritsa nella valle della Moracia, si possono ammirare gli avanzi di *Diocleà*, antica città romana, della quale esistono il piano di un tempio, capitelli, colonne in marmo, cippi, tronchi di statue, iscrizioni, ecc.

(1) Continuazione vedi numero precedente.

Con tutta probabilità, se si eseguissero degli scavi, si raccoglierebbe un interessante materiale storico ed archeologico, che, riunito in un adatto Museo, potrebbe costituire un'attrattiva di Podgoritsa.

Sulla Moracia presso a Dioclèa esiste un bellissimo ponte (fig. 12^a) probabilmente avanzo anch'esso dalla dominazione romana.

La strada da Podgoritsa a Colascìn è tutta rotabile, buona, bene sviluppata su fondo resistente quasi sempre calcareo, però molto

accidentata per le pendenze e per le molteplici svolte.

Essa è percorsa costantemente dai caratteristici carri montenegrini, larghi, bassi, resistenti, a quattro ruote, trainati da due o quattro cavalli con bardature che ricordano l'uso slavo, dalle grandi placche d'ottone dappertutto. Questi carri sono adatti a trasportare pesi enormi.

Il tratto da Podgoritsa a Bioce (fig. 13^a) è tutto pianeggiante, quello da Bioce a Vièternik, invece, tutto in salita, molto ripida verso la fine, poichè difatti da quota 80, si sale a quota 1284 a Vièternik.

Da Vièternik si ridiscende per la valle del Rijeca fino a quota 260 per risalire rapida-

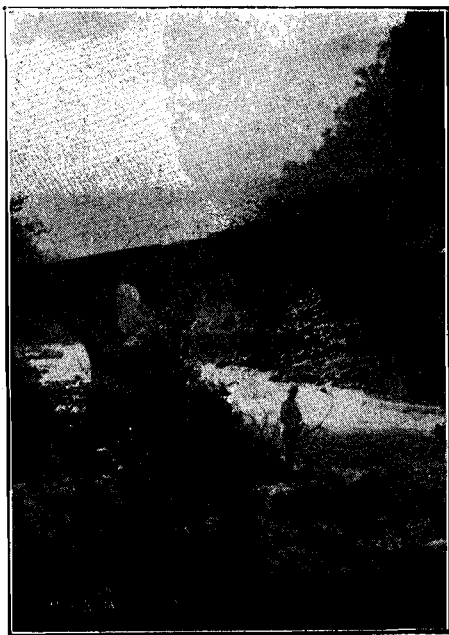


FIG. 12^a — Ponte di Dioclea sulla Moracia.

mente ad Hani-Garancik, quota 1135. Di qui dolcemente si ridiscende a Matascevo, quota 998, e a Colascìn, quota 945.

Il tratto fino a Bioce è ricco di acqua della Moracia che la popolazione locale beve, scarsissima è invece nella zona da Bioce a Vièternik e Nositsa, dove poi ricomincia abbondante perchè il tratto Nositsa-Matascevo è bagnato dal fiume Rijeca nel primo tratto e dal fiume Tara nel secondo, fino a Colascìn.

Usciti dall'Albania, dove l'agricoltura è un mito, fa subito gradita impressione l'attraversare le ubertose campagne da Podgoritsa a Bioce, coltivate a cereali diversi, a vigna, a prato.

Da Bioce a Nositsa si rientra invece in una regione boscosa che nel primo tratto è costituita di piante di medio fusto, giovani quercie, faggi ed abeti, con prevalenza di ques'ultimi.

Sulle montagne del Vieternik, invece, s'incontrano antichi boschi di soli pini e di abeti che ricordano le nostre Alpi (fig. 14^a), mentre nella zona da Nositsa a Matascevo, più bassa del Vieternik, si incontrano anche rigogliosi boschi di faggi, oltre che di pini e di abeti. Queste foreste sono una vera ricchezza pel Montenegro; esse difatti danno continuo lavoro ad una segheria a vapore la quale fornisce immensa quantità di legname da costruzione e da lavoro,



FIG. 13^a — Case di Bioce.

che viene trasportato continuamente per mezzo dei detti carri montenegrini verso Podgoritsa.

La segheria è mantenuta con capitali esteri, e mi è stato riferito che il taglio di questi vasti boschi è stato concesso al prezzo irrisorio di due corone a pianta, grandi e piccole.

Però fa pena vedere il modo irrazionale col quale si compie il taglio: difatti invece di lasciare le piante giovani a rimpiazzo di quelle antiche ed utilizzabili, vien tutto distrutto a scopo di lucro, fusti giovani e vecchi; di guisa che le zone concesse, invece di apparire come zone di taglio, assumono l'aspetto di tratti nudi e devastati, che fanno maggiormente impressione in mezzo a tutte le altre bellissime foreste vicine, rigogliose e piene di vita. Nelle valli adiacenti

ai boschi si vedono magnifiche praterie, e zone coltivate a cereali di alta montagna.

Da Matascevo a Colascìn si attraversa la magnifica valle del Tara, fiancheggiata da colline coperte tutte di boschi fitti, di faggi, di abeti, di pini. Attraversando questo tratto sembra di passare per le nostre incantevoli valli della Carnia e del Cadore. Anche qui sono state date in concessione alcune foreste; anch'esse tagliate nel modo irrazionale, come i boschi adiacenti ad Hani-Garancic.

Intorno a Colascìn si estende un'ampia pianura, ricca di coltura



FIG. 14^a -- Montagne di Viernik, ricche di pini e di abeti.

varia, come legumi, frumento, granturco, orzo, intersecata da magnifiche praterie con armenti numerosi e ben tenuti.

Colascìn è un bel paese con fabbricati discreti a due piani, ben confezionati, con finestre a doppia chiusura, bene ordinati, dall'aspetto pulito, con discreti negozi, con una bella piazza alberata e due piccoli caffè.

Chi ha viaggiato in Montenegro nota qui, oltre che un paesetto dove si sente un soffio di vita civile, il gran distacco fra questa ricchissima, ubertosa e bella zona e quella miserabile, tetra, pietrosa che circonda Cettigne.

In tutto il lungo tratto da Bioce a Colascìn s'incontrano sempre

fabbricati discreti, anche ben tenuti, il che indica un certo grado di civiltà di questa popolazione rurale.

In quasi tutti si possono comperare i commestibili più necessari, nonchè del caffè, della birra; di guisa che essi rappresentano una vera comodità per i viandanti.

Queste abitazioni cambiano però di forma a mano a mano che ci si eleva; difatti, mentre nella pianura esse sono delle comuni case coloniche in muratura, nella montagna comincia invece la costruzione in legno molto solida, e nella zona alta e fredda di Nositsa e Matascevo, esse somigliano perfettamente ai nostri casolari alpini nei quali il

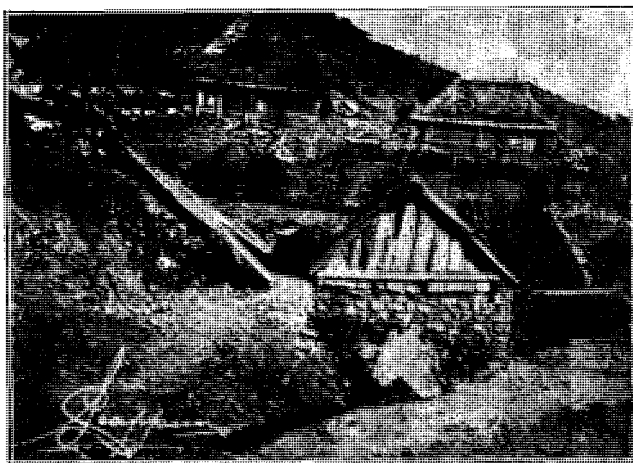


FIG. 15^a - Casette alpine della zona Nositsa Matascevo.

pianterreno serve di ricovero per il bestiame (e questo tratto è in muratura), mentre il primo piano, fatto tutto in legno, serve ad abitazione e prende calore dalle stalle sottostanti (fig. 15^a).

Il tetto è a spioventi con fortissima inclinazione, fatto di tavole alle quali sono sovrapposti fascetti di vimini ben compressi e stipati fra loro. I fumaioi sono costituiti da aperture nel tetto, protette da una copertura rivolta in basso, in modo che impedisca l'entrata diretta della pioggia e della neve, ma nello stesso tempo lasci libera la fuoriuscita del fumo.

Questa regione offre abbondanti *risorse locali*, quali cereali, ovini, bovini, latte, formaggi, legname grezzo e lavorato.

I boschi offrono anche molta caccia che gli abitanti trascurano quasi totalmente.

La popolazione non è molto densa: con approssimazione si può calcolare a circa 35 per kmq.

La popolazione si presenta mite, educata e laboriosa. Tutti, giovani e vecchi, ostentano un'andatura ed un aspetto marziale che è in armonia col loro caratteristico costume nazionale. Gli uomini sono piuttosto aitanti della persona, nelle donne predomina il tipo slavo dalle faccie rotonde, aperte, dai grandi occhi, dalla ricca capigliatura.

Anche qui predominano le malattie degli organi della digestione e le affezioni reumatiche; abbiamo rilevato anche parecchi casi di tubercolosi, nonchè di sifilide, infezione importata dagli emigranti.

Però tutta la regione si trova nelle migliori condizioni igieniche.

DA MATASCEVO A PLAVA PER LATSI, ANDRIEVITSA (circa 50 km.). — La strada da Matascevo ad Andrievitsa è tutta rotabile, discretamente comoda, su fondo resistente. Essa si svolge sempre in salita con numerose voltate fino ad Hani-Drudarsek, dove raggiunge la quota di 1207, per scendere poi a Latsi ed Andrievitsa, quota 798.

Qui la rotabile finisce e comincia la mulattiera comoda che costeggiando il Lim e risalendone la valle, va nella ubertosa pianura di Plava.

Nel tratto fra Matascevo ed Andrievitsa s'incontrano numerose sorgenti.

Scarseggia invece l'acqua sorgiva ad Andrievitsa, dove in genere è usata l'acqua del fiume.

Il piccolo paese si presenta bene, composto di molte case discretamente costruite, a due piani, con modesti negozi, con una vasta piazza centrale, due caffè, una bella scuola.

Ogni settimana si tiene qui un mercato molto affollato, poichè vi convergono tutti gli abitanti della vasta zona circconvicina. Nella piazza si riuniscono i venditori di cereali, formaggi, lana, stoffe, ecc.; nella pianura invece, subito dopo Andrievitsa, sulle rive del Lim, si svolge un ricco mercato di ovini, bovini, suini, ecc.

Caratteristica in questo paese è la piccola industria di ricami che ogni donna fa per proprio conto, e che porta poi a vendere nei giorni di mercato. Sono dei graziosi lavori in seta, in stile slavo, da sovrapporsi alle maniche e al davanti delle loro camicette.

Qui la popolazione è tutta ortodossa e presenta, sotto il punto di vista fisico, le identiche caratteristiche poco fa descritte.

Rimanemmo veramente bene impressionati al vedere una grande quantità di bambini riuniti all'aperto, sopra piccole panche, educati e guidati molto amorevolmente da una signorina molto intelligente che, oltre lo slavo, parlava discretamente anche il francese.

A tante belle qualità di questo piccolo paese, contrasta però una corruzione direi quasi impressionante, dato il piccolo centro ed il ristretto numero degli abitanti che non possono passare inosservati fra di loro. A questa corruzione concorrono in gran parte anche le donne delle campagne, che convengono ad Andrievitsa per acquisti, ecc.

Da Andrievitsa a Plava (circa 25 km.) la strada è discreta, ed attraversa la ubertosa valle del Lim tutta verde, ben coltivata prevalentemente a mais, costeggiata da bellissimi boschi.

Le casette che s'incontrano sono tutte sul tipo alpino già descritto. A metà via e propriamente a Pepice, si trova un antico fortino turco (Caracol), abbastanza ampio, dalla caratteristica forma cilindrica con numerose feritoie. Ora è tutto diroccato, e nelle stesse condizioni si trovano gli altri fortini situati sulle alture che dominano la via di Plava. La distruzione di essi è avvenuta durante l'ultima guerra balcanica.

Per tutto il percorso da Andrievitsa a Plava l'acqua di sorgente è sempre scarsa; però quella del Lim è sempre a portata di mano.

Tutta la valle di questo fiume fino a Plava rappresenta indubbiamente una delle zone più ubertose conquistate dal Montenegro dopo la guerra. Qui s'incontrano boschi ricchissimi di annosi faggi, di pini, di abeti, e nella bassura splendidi terreni ubertosi e ben coltivati a cereali, a praterie ed a tabacco.

Tutta la popolazione è musulmana.

I terreni di questa zona hanno senza dubbio un valore uguale a quello dei nostri migliori fondi, poichè se già rendono molto con l'attuale coltura imperfetta, diverrebbero certo di gran lunga più redditizi, se sottoposti ad un trattamento più razionale.

Però nulla ho potuto sapere di preciso circa l'attuale prezzo di essi, nè dai musulmani, nè dai montenegrini, gli uni e gli altri sempre sospettosi verso di noi.

Molto caratteristico e molto interessante è il piccolo paese di Plava, tutto puramente musulmano, rimasto sempre lontano durante il dominio dei Turchi da qualsiasi contatto con elemento straniero.

Vi sono due strade centrali, una delle quali è fiancheggiata da miseri negozi di commestibili, di tappeti, di stoffe. Riferiscono che qualcuno di questi fosse molto ricco e ben provvisto, ma ora hanno tutti l'aspetto della miseria: qualcuno è stato anche saccheggiato dopo la caduta del dominio ottomano. Una delle due strade finisce in una piazzetta dove vi è una antica misera fontana. Non lontano vi è ancora ben conservata un'antichissima moschea in legno (fig. 16^a)

che sembra un vero lavoro d'intaglio.



FIG. 16^a - Antica moschea di Plava,
tutta in legno.

Nel paese vi sono molte casette musulmane tutte in legno; parecchie sono addirittura cadenti per vecchiezza, ma vi sono anche delle belle abitazioni in muratura, nuove, solidamente costruite, tipiche nella loro forma quadrata di piccoli fortilizi senza finestre, tranne delle aperture ogivali nella parte più alta, attraverso le quali può appena passare la testa di un uomo.

Un bel gruppo di esse, site nella parte più alta del paese, appartenenti ad un ricco musulmano fuggito dopo la seconda guerra balcanica, è stato occupato dalle

truppe montenegrine di guarnigione e ridotto a caserme.

Vicino ad esse esistono due belle sorgenti di acqua purissima, ma non convenientemente raccolta.

Ad ovest del paese giace il bellissimo lago calmo suggestivo, non solcato da barchette, poco disturbato da pescatori, quasi a ricordare la caratteristica calma musulmana.

Tutta la popolazione, sia dell'immensa pianura sia del paese, appare mite, laboriosa, rispettosa; però si nota sul volto e nell'atteggiamento di tutti, un senso di abbattimento caratteristico della persona vinta ed avvilita che deve subire la dominazione di un elemento che odia.

Tutti parlano il turco, ma ognuno si sforza a dire poche parole montenegrine per salvarsi in parte da molestie e da rappresaglie.

Esiste ancora qualche scuola turca; ma il governo montenegrino ha istituite subito delle scuole nazionali per neutralizzare l'influenza delle altre. Ed abbiamo anche incontrato dei bei gruppetti di bambini bene allineati, accompagnati dai nuovi giovani maestri e preceduti dalla bandiera montenegrina.

Le condizioni igieniche della regione sono discrete: predominano però le forme tubercolari che trovano favorevoli condizioni di sviluppo nella vita ristretta e chiusa che i musulmani fanno per principio religioso.

Nessun medico ha mai esercitato in questa regione e qualche prescrizione sanitaria, puramente empirica, viene impartita agli abitanti dai capi religiosi (Hoggià), e da qualche vecchia del paese.

PIANURE DI GUSIGNE E PLAVA, *fino a Vunsai e dintorni.* — In tutta questa zona pianeggiante ad un'altitudine di circa 600 metri, fino a Vunsai a sud, e fino alla stretta valle dell'Ui-Vermuschia ad ovest; permangono le caratteristiche della pianura ricca, ubertosa, produttiva. I terreni intorno a Gusigne sono quasi tutti coltivati a granturco, frumento ed orzo ed i campi appaiono rigogliosi e ben tenuti, poichè questa valle e specialmente la zona presso Gusigne, è tutta irrigata. Fra queste campagne s'incontrano molti casolari in muratura anche discreti.

Il paese di Gusigne è tutto circondato da abbondanti corsi di acqua. Esso consta di numerosi fabbricati tutti in muratura, parecchi con un aspetto discreto, e di numerose case costruite parte in legno e parte in muratura dall'aspetto caratteristico.

Le strade sono ricoperte di pietre irregolari e mal connesse, sulle quali riesce disagiata il camminare, specialmente a cavallo. Nella parte sud di Gusigne vi sono parecchie discrete casette di nuova costruzione, e subito fuori del paese vi è l'antico castello turco, ora occupato dalle truppe montenegrine.

Proseguendo sempre a sud, s'incontra il villaggio di Vunsai. Esso è diviso in una parte alta ed una bassa. Questa, meno popolata di quella; difatti nella parte bassa s'incontrano una quindicina di case, una moschea, un mulino; nella parte alta, invece, il numero delle case è circa il doppio, ve n'è qualcuna discreta, tutte del tipo caratteristico musulmano già descritto, vi sono due moschee, un mulino. Questo villaggio, e specialmente la parte alta, presenta le tracce do-

lorose della disfatta turca; qualche fabbricato è stato bruciato, il mulino e qualche casa distrutti, molte altre sono state abbandonate dagli stessi musulmani che non hanno voluto subire la nuova dominazione dalla quale sono stati trattati con violenza. La piccola moschea era stata saccheggiata anch'essa e serviva da scuderia,



FIG. 17^a — La cascata a Vunsai.

con grande dolore dei pochi musulmani rimasti.

La strada da Plava a Gusigne è una cattiva rotabile, mentre quella da Gusigne a Vunsai è una buona mulattiera. Da Gusigne per andare alla valle del Vermuscia si attraversa più volte il torrente Ui-Vermosce che d'estate ha sempre scarso volume di acqua.

Tutta la zona di Gusigne, Plava, fino a Vunsai, è tutta ricca e produttiva, tutta irrigabile e quindi dispone di abbondanti risorse. Dappertutto si incontrano corsi d'acqua e fra questi carat-

teristico è il piccolo fiume che sorge nella gola di montagne che trovansi a sud di Vunsai superiore, da una polla d'acqua limpida, larghissima, chiusa in un bacino di roccia: esso, giunto al villaggio di Vunsai, precipita in un gorgo profondissimo (fig. 17^a), passa sotto una collina boscosa, e riesce al piano di Vunsai inferiore, per proseguire poi verso Gusigne.

Tutti questi terreni irrigabili producono, senza grande lavoro, cereali, foraggi, frutta, ortaggi e tabacco; gli armenti di ovini e bovini si notano numerosi; la pesca è dappertutto varia ed abbondante,

Queste caratteristiche di regione ricca, si mantengono anche nei terreni delle pendici dei colli circostanti.

Le condizioni igieniche della regione sono mediocri, poichè anche qui si notano casi di malaria e di tubercolosi.

La mortalità nei bambini è accentuata, ma vi sono anche casi di longevità, come si può dedurre dai vecchi che spesso s'incontrano per le vie.

La popolazione è qui tutta musulmana ed ora piuttosto scarsa, per l'esodo avvenuto dopo la guerra balcanica, e per il passaggio di



FIG. 18ª - Esodo di famiglie musulmane da Gusigne.

questo territorio al Governo Montenegrino. Si parla dappertutto l'albanese ed anche il turco; però tutti si sforzano a dire qualche parola in montenegrino, per non essere troppo invisì ai nuovi padroni. A questo riguardo più di un musulmano da noi curato, e quindi più in confidenza, confessava l'odio vivissimo che la popolazione ha per i Montenegrini e ci narrava, con ricchezza di particolari, gli atti di dominio feroce da essi compiuti. Molti e molti musulmani sono stati uccisi, egli asseriva, per non aver voluto abdicare alla loro fede, per non aver voluto riconoscere il nuovo Re.

Anche a Gusigne sono state subito istituite delle scuole montenegrine, ma sono state pure rispettate tutte le moschee, annesse

alle quali vi è sempre una scuola musulmana, perchè qui tutta la popolazione è musulmana ed è molto numerosa.

E per le ragioni sopra dette molte famiglie musulmane hanno abbandonate le loro case e le loro terre e l'esodo doloroso prosegue. Fa pena difatti vedere questa povera gente che s'accinge ad un lungo viaggio a dorso di cavallo, portando con sè i vecchi, i figli e le masserizie più necessarie (fig. 18^a).

L'indole di questa gente, per quanto si può giudicare da pochi giorni di contatto avuto con noi, è mite, buona. Però anche qui la prostituzione è piuttosto diffusa. Qualcuno trovava la spiegazione di questo fatto nella miseria che attualmente domina in questa regione; difatti non si vedono più in Gusigne i ricchi negozi di generi orientali che prima erano molto numerosi.

Da Gusigne si parti per rientrare in territorio albanese, attraversando prima la pianura adiacente al paese, solcata dall'Ui-Vermosce, e poscia entrando nella valle Vermuscia o Velepaja propriamente detta.

VERMUSCIA-VELEPOJA E DINTORNI.

Questa vastissima zona desta il più vivo interesse, poichè possiede le più annose, le più ricche, le più estese foreste da noi finora visitate in tutta la zona percorsa.

Questa regione è situata fra i 1200 e i 1800 metri: essa è coltivata solo nella vallata di Velepaja, lateralmente all'Ui-Vermosce che attraversa la valle, e poi, a destra ed a sinistra, è tutta boschi, foreste, pascoli.

Da Gusigne per andare al Vermuscia si attraversa verso ovest dapprima la pianura già descritta (fig. 19^a), poi si sale un ciglione ricoperto di boscaglie piuttosto fitte e si entra quindi nella vallata del Vermuscia detta anche Velepaja.

Questa non è molto estesa, poichè si percorre in un'ora e mezzo su di una mulattiera piana che costeggia ed attraversa più volte l'Ui-Vermosce, l'unico corso d'acqua di questa valle. Questo torrente è scarso d'estate, ma larghissimo ed impetuoso d'inverno.

Esso proviene dalle montagne che chiudono la valle a nord; quest'acqua è usata per bere da tutti gli abitanti di questa zona, non ostante che essa sia continuamente attraversata da quadrupedi, che serva di abbeveratoio agli armenti e di lavatoio agli abitanti.

Vi è, però, proprio in fondo alla valle, una modesta sorgente di acqua purissima che scaturisce direttamente dalla montagna ed è questà che noi usammo costantemente, durante la nostra permanenza nel Vermuscia; difatti vicino ad essa noi avevamo posto il nostro accampamento.

I terreni malamente coltivati a granturco ed a orzo, si trovano a destra ed a sinistra del fiume alle falde dei monti.

Per la loro ubicazione e per la profondità e natura di essi potrebbero essere molto produttivi, mentre invece, mal tenuti come sono, offrono appena il necessario per il sostentamento della popolazione.

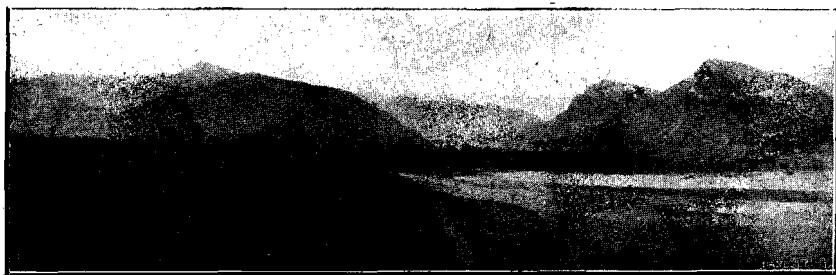


FIG. 19^a - *Pianura di Gusigne.*

Le abitazioni sono costituite da miseri abituri, tranne 6 o 7 fabbricati piuttosto vasti, ma sempre primitivi.

Vi sono verso la metà della valle due osterie (*Hani*) a poca distanza fra loro. Uno di questi era occupato dalla gendarmeria montenegrina, munito anche di un telefono che teneva in comunicazione Gusigne con i posti militari montenegrini della vicina Ciafa-Methois.

Negli anni antecedenti all'ultima guerra balcanica, questa regione e le estese montagne adiacenti erano occupate, durante la stagione estiva, dalle numerosissime mandrie che da Bregmatia, dalla Zadrima e da Scutari venivano a passare i mesi estivi quassù dove gli armenti trovano abbondante pascolo, e gli abitanti possono godere di un igienico soggiorno ed evitare il periodo estivo della malaria pericolosissimo in pianura.

Ora, dopo l'occupazione montenegrina del Vermuscia ancora contestata, i numerosi armenti di tutta la pianura, costituiti di molte migliaia di bestiame, armenti che da Scutari hanno risalita la valle del Seltse, sono fermi nel monte Methois a Jesnitsa ed adiacenze, e

non scendono alla valle di Vermuschia per non sottostare agli ordini del Montenegro che impone loro il riconoscimento della sovranità di Nicola I.

Le condizioni della regione del Vermuschia e della scarsa popolazione potrebbero essere ottime, ma siccome la maggior parte di questi naturali scendono a lavorare nella Zadrima, dove contraggono la malaria, e siccome al solito non curano affatto la loro nutrizione e la loro salute, così si presentano anemici, denutriti, con le solite affezioni gastro-intestinali e articolari.

Ed è un peccato, poichè hanno tutti, come la maggior parte degli Albanesi del nord, una bella conformazione scheletrica, sono astanti della persona, con occhio vivo, intelligente, ma sempre sospettoso.

La popolazione è al solito neghittosa, indolente, contraria al lavoro dei campi ed al miglioramento dei loro abituri. Ai numerosi ammalati che venivano da noi, a quelli che andavamo a visitare nelle loro capanne sconnesse che offrono un effimero riparo alla pioggia ed al freddo, noi raccomandavamo per la salute degli infermi, di migliorare la copertura dei tetti e la chiusura delle pareti usufruendo dell'abbondante legname che era a loro disposizione nelle foreste vicine. Ebbene, si poteva ritornare dieci volte nello stesso abituro e lo si trovava sempre nelle identiche miserevoli condizioni.

È inutile ricordare che anche qui non si conosce il medico, e gli abitanti venivano da noi numerosissimi, facendo lunghe marce per curarsi delle malattie che presentavano, e per avere da noi dei medicamenti per quelle affezioni che attendevano sicuramente nel prossimo inverno.

La massa di questa popolazione si può dire transitoria, poichè di estate vi affluisce in discreta quantità con gli armenti, d'inverno invece pel gran freddo e per le loro pessime abitazioni, ve ne rimangono ben pochi.

Qui sono tutti cattolici ossequenti al loro parroco padre Sereci che risiede a Seltse e che compie marce lunghissime, difficili, pericolose per compiere il suo ministero, dormendo durante le soste nei miseri abituri dei pastori e dividendo con essi lo scarso cibo.

Egli ha grande ascendente fra queste popolazioni e ne ha dato delle prove.

Questo francescano aveva anche iniziata una modesta scuola a Seltse, ma dovette tutto interrompere quando Turgut-Pascià gli distrusse chiesa e casa.

L'autorità e l'influenza morale di questi parroci si può dire quasi identica a quella dei Bairactar che rappresentano i capi delle tribù.

La caratteristica di questa regione, come abbiamo accennato, sono le immense foreste che la circondano (fig. 20ª) e che qui appresso descriveremo. Quindi *risorse locali* propriamente dette qui non esistono, mentre queste invece potrebbero essere molto considerevoli se si potesse utilizzare il legname degli annosi boschi e se i prodotti

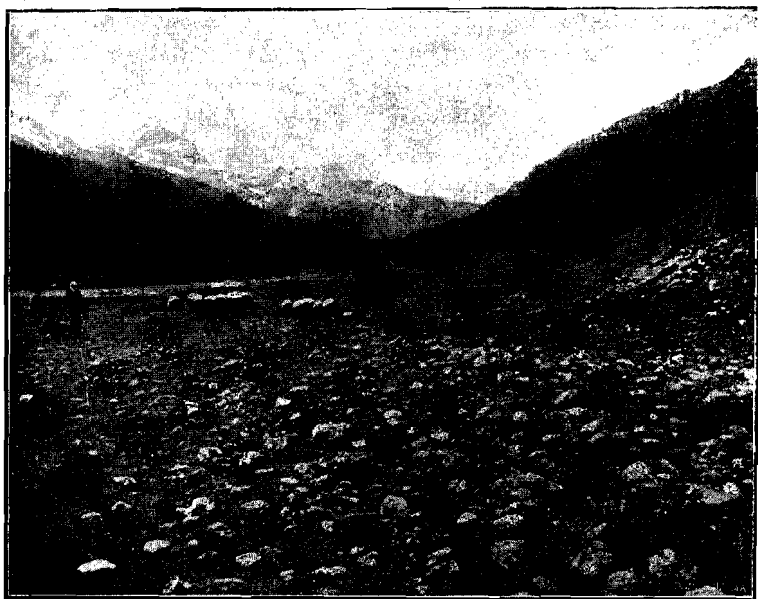


FIG. 20ª - La vallata del Vermuscia.

della pastorizia, che è largamente esercitata nella stagione estiva, fossero convenientemente raccolti, curati ed esportati.

* * *

Velepoja è stato il centro di molte interessantissime escursioni che sommariamente descriverò.

Iª ESCURSIONE A NORD: *Pojanitse, Monte Mojan, Smutirog, Jetsindol, Biograd, Cuti, Valle Vermuscia*. — Partendo dalla pianura di Vermuscia si sale sempre attraverso una estesa, magnifica foresta di faggi e di abeti secolari, dai tronchi enormi, fitti ed intricati fra

loro al punto che non è possibile internarsi nella foresta se si abbandona la mulattiera: un immenso materiale prezioso per qualsiasi lavoro. Si arriva dopo circa due ore e mezzo a Pojanitse (quota 1500), dove s'incontra una misera sorgente. La mulattiera è sempre ripidissima, talvolta difficile; però si può percorrere quasi sempre a cavallo.

A Pojanitse si attraversa una vasta prateria dove sono diverse sepolture di cattolici ed anche una trincea ben conservata, costruita in occasione delle ultime lotte fra Albanesi e Montenegrini.

Da Pojanitse si prosegue per una mulattiera a mezza costa, su di una montagna brulla, rocciosa, che fa parte della catena dei monti Mojan e di Zerna Gora, che arrivano ai 2000 metri.

Su queste cime si può salire quasi comodamente, o per lo meno senza alcun pericolo seguendo delle mulattiere bene sviluppate.

Proseguendo per Smutirog abbiamo incontrato, nel mese di giugno, valloni coperti di neve congelata, sulla quale però era facile il passaggio anche con i muli.

Da Smutirog si discende per un sentiero ripidissimo passando per Gropa-Ghitse quasi tutta brulla e rocciosa, e si arriva dopo altre tre ore a Tse-Fercia che è una bella valletta con ampia e rigogliosa prateria, con abbondanti sorgenti di acqua purissima e tutto intorno un magnifico ed esteso bosco di faggi e di abeti.

Qui vi sono quattro capanne con circa trenta abitanti che hanno armenti di ovini numerosi e molto ben tenuti.

Come dato interessante per lo studio dell'indole di queste popolazioni, ricordo che una delle capanne migliori di Tse-Fercia era abitata da Montenegrini, e fra le nostre guide albanesi vi era il padrone effettivo di quella capanna. Fra loro cominciarono con l'offrirsi cortesemente delle sigarette, poscia l'Albanese fece notare al Montenegrino, sempre con calma ammirevole, che quella capanna era di sua proprietà, e l'altro si scusò dicendo che gli era stata concessa dal Governo Montenegrino dopo la guerra. Più tardi, quando riprendemmo la via, l'Albanese ci disse, con la solita calma, che quella questione sarebbe stata decisa al più presto e con un mezzo solo, col fucile.

Dalla conca di Tse-Fercia attraversando un bosco fittissimo per un sentiero ripido, scosceso, difficile che non può essere percorso sempre a cavallo, si scende dopo un'ora a Jetsindol ed al Prato degli Orsi, dove s'incontra una vasta prateria con un'abbondante sorgente di acqua.

Nella discesa attraverso il bosco, s'incontrano impetuosi torrenti che vanno ad alimentare il fiume Lumbroja che passa per Cuti e non Nakuti, come è erroneamente segnato sulla carta austriaca.

Da Prato degli Orsi a Cuti vi è un'ora di cammino per una mulattiera molto incomoda che costeggia il fiume: a destra ed a sinistra si alternano boschi e piccoli tratti irrigui, coltivati a prato ed a granturco.

Cuti è costituito da quattro o cinque casolari in muratura molto primitivi, poco distanti fra loro, contornati da terreni e da praterie piuttosto estese e coltivate con molta accuratezza.

In uno di questi casolari che trovasi proprio all'inizio della salita di Cuti vi è un *Han* dove si può avere del caffè, polenta, formaggio, ed è abitato da una famiglia che ostenta la fede montenegrina. Un giovane anzi mostrava con compiacenza l'esito di una ferita non ancora perfettamente cicatrizzata, riportata in guerra, combattendo dalla parte montenegrina contro i Turchi.

Da Cuti comincia un'aspra salita per attraversare il monte Lipovitsa e scendere poi nella valle del Vermuscia; questa salita che si svolge in mezzo al bosco, è delle più difficili; essa è ripidissima, male sviluppata ed interrotta da tronchi di alberi abbattuti e da enormi massi di pietra. Riesce penosa anche per cavalli scossi, ed è facile quindi immaginare quali difficoltà offra per le bestie cariche.

S'impiegano due ore per superare questo duro ostacolo e per raggiungere la cima del Lipovitsa, dove s'incontrano delle magnifiche praterie ricavate distruggendo il bosco che ivi esisteva. Mi hanno riferito essere stata opera del Bairactar della regione, al quale ora il prato appartiene.

Attraversata la sommità del Lipovitsa, comincia la discesa attraverso un bosco giovane e fitto per una mulattiera a mezza costa, con dei tratti talvolta difficili e pericolosi per i burroni sottostanti. Dalla cima del Lipovitsa si domina tutta la estesa ed ubertosa pianura di Gusigne, in fondo alla quale appare la cittadina come nascosta da belle e lussureggianti piante.

Dalla sommità del monte per scendere alla valle del Vermuscia e percorrerla fino a Velepaja occorrono altre due ore e mezzo di cammino.

Tutta la vasta zona percorsa, ricca di boschi secolari, potrebbe essere tutta sfruttata utilizzando l'immenso materiale forestale che esiste. Unica e grave difficoltà si trova nelle vie di comunicazione

che mancano assolutamente; intanto un lavoro di sfollamento di tutti questi boschi secolari s'impone per facilitare e conservare lo sviluppo di tutte le piante giovani, alle quali manca assolutamente lo spazio per vivere.

II^a ESCURSIONE AD EST: *da Velepaja a Sirocar* (quota 1750). — Per andare a Sirocar si percorre una comoda mulattiera che passa per i due *Caracol* (fortini) turchi, soprastanti alla pianura di Velepaja.

Si attraversa dapprima una estesa foresta di abeti e faggi secolari: in alcuni punti le piante sono talmente fitte e stipate fra loro che non possono svilupparsi e rimangono alte, sottili, come soffocate.

Per lo stato di completo abbandono di queste foreste, il terreno sul quale sorgono è veramente meraviglioso dal punto di vista della coltivazione, poichè l'humus formatosi dagli strati di foglie cadute da secoli, macerate dalle piogge e dalle nevi hanno prodotto un terreno nero, profondo, soffice, ubertoso, adattissimo a qualunque coltura che possa svolgersi ad altitudine dai mille a millecinquecento metri.

Alla cima della montagna (quota 1750) esiste un ampio pianoro prativo. Da quell'altezza si gode un panorama incantevole, poichè si scopre tutta la valle del Vermuscia, quella di Gusigne e, a distanza, si vedono le cime nevose delle alpi albanesi.

Attraversato il pianoro si entra in territorio montenegrino, dove finiscono le montagne coperte di boschi verdeggianti e cominciano le cime brulle, aride, scoscese, corrose e spaccate dal ghiaccio.

Questo è l'aspetto delle montagne che costeggiano la valle del Veruscia, lungo la quale corre una discreta mulattiera che per Mocro e Veruscia, scende in 6 o 7 ore alla strada rotabile che da Podgoritsa e Bioce va a Matascevo.

Durante tutto questo tratto da Velepaja a Sirocar, non s'incontra traccia di abitazione o di capanne, mentre le condizioni igieniche di questa regione sarebbero veramente splendide.

III^a ESCURSIONE A SUD-EST: *da Velepaja al lago di Ricavats*. — Partendo da Velepaja e dirigendosi a sud, dopo aver attraversato gli ultimi prati della valle del Vermuscia, si entra in una conca che per le foreste annose che la ricoprono può dirsi fra le più belle e pittoresche che si possono incontrare: nè si esagera dicendo che quando si entra in questo labirinto di annose piante, sembra proprio di trovarsi in una foresta vergine: essa si percorre per circa due ore. È attra-

versata da una mulattiera serpigginosa, percorrendo la quale si cammina sempre all'ombra, poichè i raggi solari vi penetrano come attraverso spiragli.

Ogni tanto s'incontra un annoso tronco ridotto dagli anni come terra farinosa, ovvero qualche enorme pianta abbattutasi per vecchiaia sui giovani tronchi vicini, o un'abete che, schiantato dal fulmine, ha deviato con la sua caduta il corso di uno dei tanti torrentelli.

Molto spesso s'incontrano delle piante di pino cadute perchè bruciate alla base dai viandanti. Questi difatti hanno l'abitudine di accendere dei grandi fuochi ai piedi delle piante resinose; e così, per avere qualche ora di ristoro, non si preoccupano di distruggere piante meravigliose e preziose.

Tale abitudine è talmente diffusa, che non vi è mulattiera di foresta che non vi offra il doloroso spettacolo. Ma vi è un altro fatto che mina queste fantastiche selve. Si notano molti abeti che cominciano a ricoprirsi alla sommità dei rami più giovani, d'una pianta parassitaria costituita da tanti filamenti color cenere, i quali dalla estremità dei rami più sottili, invadono a poco a poco tutta la pianta. Ogni ramo invaso dal parassita perde le foglie, la corteccia e poi si secca; allorchè la pianta ne è tutta ricoperta si sterilisce e cade. Questa malattia ha già invaso in questi boschi larghe zone, le quali viste a distanza appaiono come delle ampie macchie bianche in mezzo al rigoglioso verde della foresta. E di questi tratti malati se ne incontrano forse anche in maggiore estensione, nella Ciafa-Methois e nella valle di Ciafa-Placitsa, quando comincia la discesa per andare a Deciani.

Ed è un peccato che nessuno provveda a che tanta ricchezza non vada perduta, e che queste foreste siano convenientemente utilizzate per il benessere materiale e l'incremento morale delle popolazioni miserabili e sfortunate.

Nella sua ultima parte questa annosa foresta perde il carattere della selva secolare ed appare invece un bosco giovane, quasi fatto ad arte, perchè costituito prevalentemente di faggi altissimi, sottili, dritti, svelti come fusi e stretti fra loro come gli steli delle spighe in un campo di grano.

L'ultimo tratto della mulattiera fino al lago di Ricavats è ripidissimo, difficile, attraverso una montagna tutta scoperta e pietrosa. Intorno al lago (fig. 21^a) dove vi è anche discreta pesca, vi sono delle vallette che offrono anche un ottimo pascolo estivo. In tutta questa zona non s'incontra nè un casolare, nè una capanna, nè un uomo.

IV^a ESCURSIONE A SUD: *Monte Methois, Jesnitsa, Hani Mulinit, Seltse, indi ritorno per Golasit, Monte Predelets, Budaci, Vermuscia.* — Dalla Pianura del Vermuscia presso il secondo *Han*, dove era il posto montenegrino, piegando a sud s'imbocca il letto di un torrente che si percorre fino alle falde del monte; indi per una mulattiera con ottimo fondo si comincia una salita che è ripida per i primi due terzi, ripidissima nell'ultimo terzo, poichè si svolge su in un costone strettissimo; con continui zig-zag. Si arriva alla cima del monte dopo due ore di marcia faticosa, indi si piega ad est e si attraversa per tre quarti

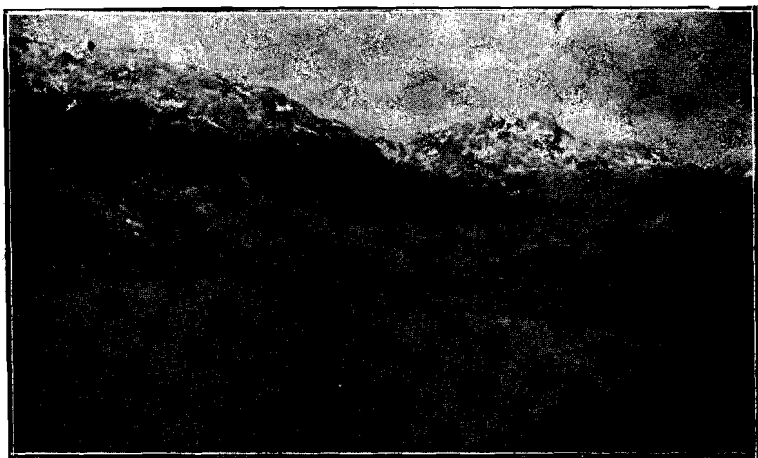


FIG. 21^a — *Lago di Ricavats.*

di ora un bosco non molto fitto di faggi e di abeti, percorrendo una comoda mulattiera che finisce in una ridente valletta coperta di ricco pascolo e provvista di un'abbondante sorgente, proprio alle falde del monte Methois (quota 1854). Su questa cima si può salire a piedi abbastanza comodamente, poichè è tutta ricoperta di terreno prativo. All'inizio di questa valle, subito fuori del bosco, i Montenegrini tenevano un posto militare con quattro mitragliatrici per dominare il monte Methois, la valle adiacente, ed impedire il passaggio degli Albanesi nel Vermuscia.

Ad ovest del Methois, si estende la vasta Ciafa-Methois ricchissima di annose piante, alcune delle quali colpite dalla malattia parassitaria descritta. A sud-est si estendono invece colline e vallette con abbo-

danti pascoli che degradando discendono a Jesnitsa, dove la mulattiera arriva per una discesa molto ripida.

Jesnitsa è una località dove sorgono una diecina di capanne primitive (fig. 22^a) sparse in una bella valle tutta prativa, attraversata da un torrente quasi perenne e ricca di una magnifica sorgente nel centro della valle stessa.

I miserabili abituri di Jesnitsa, sempre lontani l'uno dall'altro, rappresentano la sede estiva di molte famiglie che dal Mati e dalla Za-



FIG. 22^a - *La valle ai Jesnitsa.*

drima vengono coi loro numerosi armenti quassù per utilizzare questi pascoli estivi e per sottrarsi alle febbri malariche della pianura.

Durante il nostro soggiorno in questa zona vi erano riuniti dagli 8 ai 10.000 capi di bestiame, prevalentemente ovini, scarsi bovini, sparsi nelle numerose vallette adiacenti a Jesnitsa, a nord del monte Methois.

Da Jesnitsa si scende a Seltse nella valle del Cem-Seltsit attraversando prima un bosco rado di faggi e di abeti, e poi seguendo una mulattiera orribile, che si svolge sopra un immenso cono di deiezione, fatto tutto di selci taglienti. Questa discesa detta di Mrek è lunghissima, faticosa; bisogna farla quasi tutta a piedi, e dura circa due ore.

Nel risalire questo sentiero, le bestie cariche incontrano una difficoltà straordinaria.

Eppure questa via, che è l'unica arteria che mette in comunicazione il Vermuscia con le tribù dei Clementi, degli Hoti e dei Gruda ed attraverso la quale in estate passano migliaia di capi di bestiame che provengono da Scutari e seguono per Scala-Rapschia ed Hani-Grabom dovrebbe, per l'interesse di tutti, essere tenuta in modo discreto; mentre è lasciata, come tutte le altre, nel più deplorabile abbandono. Finita la discesa s'incontra un mulino primitivo (Han-Mulinit), animato dall'acqua del Seltse: esso serve per le poche popolazioni vicine. Intorno al mulino fa meraviglia vedere fra le roccie, dei piccoli pezzi di terreno irrigati in modo molto ingegnoso e coltivati con cura. Qui si entra nella valle del Zem-Seltsit, misera valle, nella quale sono discesi immensi conì di deiezione, trascinando massi enormi, dalle altissime cime laterali.

In mezzo a tante pietre appare ogni tanto un piccolo pezzo di terra coltivata a granturco, frumento, patate e curata con interesse non frequente, e veramente ammirevole fra questa gente.

Per tale fatto e perchè s'incontrano anche casolari discreti in muratura, si ha l'impressione che la valle sia abitata da gente attiva e laboriosa, costretta al lavoro dalla miseria e dallo squallore che caratterizzano questa zona, senza pascoli e senza boschi.

Questi pochi campi possono offrire il sostentamento soltanto alla scarsa popolazione della valle. Qui vi era una chiesa ed una piccola parrocchia ben tenuta dal parroco padre Sereci, che fu costretto anche lui ad abbandonar tutto, quando Turgut Pascià, combattendo contro i Malissori, gli smantellò casa e chiesa.

Dalla parrocchia di Seltse proseguendo in basso, per una mulattiera difficile che costeggia il Zem, si va a riuscire dopo tre ore ad Han-Grabom. Questo sentiero d'inverno non è sempre praticabile per la neve che l'ostruisce.

La popolazione è tutta cattolica, molto affezionata al proprio parroco che con la sua presenza influisce sulla loro educazione e sull'indole loro mite e rispettosa.

Le condizioni igieniche della regione e della popolazione qui sono buone; s'incontrano bambini ben nutriti e vecchi longevi. Qui al solito, come in tutte le montagne albanesi, non s'incontra un uomo obeso; sono tutti tipi alti, asciutti, dalla bella conformazione scheletrica.

* * *

Da Seltse si può ritornare a Vermuscia senza ripassare per la difficile via già descritta, ed allora si rimonta la valle del Zem per una mulattiera che si svolge sulla riva sinistra del fiume, seguendo la quale si sale al monte Golitsit (quota 1950); indi si scende ad Hani-Grops (quota 1185), per poi risalire al monte Predelets (quota 1360) e scendere di nuovo direttamente verso nord a Budaci (quota 1235): di qui, costeggiando sempre il fiume, si ritorna nella valle del Vermuscia.

Questa via è più lunga dell'altra che passa per il Monte Methois e, pur essendo in alcuni punti molto difficile, è sempre da preferirsi alla prima, perchè si evita la lunga e difficile discesa di Mrek.

Noi difatti al ritorno da Seltse percorreremmo tale via che brevemente descriverò.

Partendo dalla chiesa di Seltse si attraversano prima le frastagliate pendici del monte Golitsit costituito da coni di deiezione asprissimi: la mulattiera si svolge sempre fra massi rocciosi ed ha talvolta l'aspetto di una vera scala.

Dopo un'ora e mezzo si arriva a Ciafa-Drinosci dove si godono panorami incantevoli; si attraversa poscia un bosco annoso, rigoglioso e non molto fitto, seguendo una discreta mulattiera a mezza costa: poscia incomincia la discesa che dura un'altra ora e mezzo, e si giunge a Fund-Scala. Qui passa un torrente impetuoso, vi è un *Han* (Hani-Grops), abitato da una famiglia molto ospitale: intorno vi è qualche misera capanna e prati non molto estesi ma rigogliosi; molti armenti di ovini ben nutriti.

Da questo punto comincia la salita di Hani-Grops detta Scala Grops. Essa dura mezz'ora seguendo una mulattiera non difficile che finisce fra belle praterie, con ricchi ed estesi boschi adiacenti. Qui pascolano abbondanti armenti e vi sono anche uno o due piccoli casolari.

Oltrepassata questa pianura, si sale ancora lentamente attraversando per un'ora e mezzo il ricco bosco di Predelets dai faggi ed abeti annosi, tutti intricati fra loro, sopra un fondo di terreno nero, ubertoso, profondo; alla sommità del Predelets vi sono ampie e belle praterie.

Quivi è il punto di convegno dei vegliardi della tribù dei Clementi. Questi convegni non si tengono tanto frequentemente; ma

soltanto quando una questione molto importante riguarda gli interessi della tribù isolatamente considerati o in relazione alle tribù vicine, ovvero quando occorre prendere gravi decisioni per delitti o vendette commesse dai costituenti la tribù stessa.

Da questo punto ricomincia una dolce discesa per una comoda mulattiera, a destra della quale si stendono magnifiche valli con vaste praterie, ma con scarsissimi armenti: a sinistra boschetti di querce e di faggi.

Dopo un'ora si arriva a Budaci, e qui ricomincia il bosco fitto di taggi ed abeti di alto fusto. La mulattiera che da Budaci scende alla valle Vermuscia è comoda: solo in qualche punto presenta una forte pendenza. Da Budaci a valle Vermuscia s'impiegano due ore e mezzo, sempre attraverso il bosco.

In tutta questa zona da Predelets fino a valle Vermuscia non s'incontra nè una casa, nè una capanna, non vi sono *risorse locali* tranne quelle che potrebbero derivare dallo sfruttamento delle grandi foreste che si attraversano.

A questo uopo, mancando le strade, si potrebbero usufruire i corsi impetuosi di acqua che s'incontrano e che potrebbero offrire esuberante forza motrice per segherie e per altri stabilimenti industriali.

Tutti questi boschi non appartengono a privati, ma alla tribù dei Clementi e solo con i capi di questi si potrebbero iniziare le trattative per possibili concessioni. Queste trattative sono sempre accompagnate da mille difficoltà, da sospetti, da tergiversazioni, da smodati ed ingiusti desideri di anticipo di somme; esse talvolta durano per anni e anni senza giungere ad una conclusione, come purtroppo l'esperienza di qualche tentativo analogo ha dimostrato.

Giova anche ricordare che su questa zona accampa dei diritti anche il Montenegro dopo la seconda guerra balcanica; ed io ritengo che se queste foreste passeranno sotto il dominio del Re Nicola, le concessioni per il taglio incominceranno subito, come è stato fatto per i boschi della valle Matascevo-Andrievitsa.

ZONA FRA VUNSAI-DECIANI-IPEK.

Dopo aver visitata la regione del Vermuscia con le zone montuose limitrofe che abbiamo finora descritto, si ritornò verso Gusigne e Vunsai dove si fece una breve sosta, per studiare tutta la zona mon-

tuosa adiacente a Gusigne che ora descriveremo. Indi partiti da Vunsai si proseguì verso Deciani come più tardi vedremo.

Le escursioni fatte da Gusigne furono: al gruppo del Visitor che trovai a nord del paese, a valle Vaiusa a sud-est, a Ciafa-Gshtars e Liceni Gshtars a sud-ovest.

GRUPPO DEL VISITOR.

Per fare questa escursione da Gusigne si attraversa il ponte sul Grncar, fiume che viene alimentato dal lago di Plava.

Si sale per circa un'ora attraversando campagne ben coltivate, adiacenti a casolari discretamente costruiti ed a comode capanne.

Dopo la prima ora di mulattiera discreta, la salita si accentua e diventa per un'altra ora così ripida da non poterla fare a cavallo. Ogni tanto si attraversa qualche torrentello, ma non s'incontrano più nè casolari nè capanne, e solo boscaglia abbondante, giovane e di basso fusto.

Sulla cima del gruppo di montagne che costituiscono la catena del Visitor (quota 2174) vi sono delle estese praterie, ma non s'incontra che qualche miserabile mandria, mentre questa immensa estensione di pianure e di valli a questa altezza potrebbe fornire un abbondante pascolo estivo a numerosissimi armenti, anche perchè l'acqua qui si trova in discreta quantità.

Salendo ancora per un'altra ora per una mulattiera discreta, si arriva a Ciafa-Chec (quota 2200 circa) che è un antico bosco, circondato in lontananza da altri vastissimi.

VALLE VAIUSA.

A sud-est di Gusigne vi è la valle del Vaiusa, ricca di terreni irrigati e ben coltivati. La mulattiera che passa per Buni-Troianit si svolge quasi sempre nel letto pietroso del torrente, ed è molto incomoda.

I monti che chiudono la valle sono tutti ricoperti di boschi giovani e rigogliosi; il torrente ha poca quantità di acqua, i casolari sono scarsi e miseri.

CIAFA-GSHTARS. — Dalla pianura di Vunsai inferiore si risale per una comoda mulattiera al piano di Vunsai superiore e di qui, dopo aver attraversato le belle campagne ed i prati di questo paesetto ormai tutto abbandonato in un modo penoso, si entra nella stretta valle del fiume Vroia, seguendo una mulattiera sassosa e scoscesa e si arriva alla sorgente del fiume la quale, come abbiamo già accennato, è data da una poderosa polla a fior di terra che ha intorno a sè una piccola conca di roccia e l'acqua, rigurgitante da essa, scende nella valle originando il fiume.

Sulla riva sinistra di esso vi sono antichi boschi di faggio, abeti e pino. Seguitando ancora a monte per la mulattiera, si passa sotto le altissime, nude, impressionanti cime di Sciala che scendono a picco nella valle e si giunge a Liceni-Gshtars: una piccola valle dove esisteva un laghetto del quale si riconosce ancora benissimo il letto.

Da questa posizione pittoresca si vedono ad est le cime altissime del gruppo del Proclëtija, di fronte ed a ovest la catena di Ciafa-Gshtars, Mali-Cakinis, Maia Marra, tutte cime brulle, scoperte e lontane.

In tutta questa valle molto accidentata non si trova un pezzetto di terreno a coltura, non s'incontrano abitanti, nè pastori: solo a Liceni-Gshtars vi sono due o tre misere capanne con scarsi ovini. In tutta la zona da Vunsai a Liceni-Gshtars, affatto frequentata e poco conosciuta, vi si esercitavano liberamente il furto e l'assassinio all'epoca della dominazione turca (per quanto raccontano i naturali del paese). E difatti, se una scarsa carovana si fosse avventurata per queste gole, non avrebbe potuto opporre alcuna resistenza ad eventuali predoni che trovavano i più perfetti nascondigli fra le innumerevoli accidentalità del terreno e dei boschi.

Espletata la zona montuosa intorno a Gusigne, si parti da Vunsai diretti a Deciani, percorrendo una estensione che può dirsi quasi sconosciuta, poichè neanche i topografi austriaci che hanno potuto compiere il rilievo abbastanza esatto di tutta l'Albania, non sono riusciti a penetrarvi, per la opposizione ostinata e sistematica del Governo Ottomano, al quale essa apparteneva; e difatti sulla carta austriaca già citata, non esiste alcun dettaglio di questa zona.

Tutto questo tratto è attraversato da una mulattiera, talvolta anche buona, che si svolge sulle cime delle montagne e che dopo innumerevoli salite e discese, conduce a Deciani.

Essa è stata percorsa da noi in tre tappe: la prima da Vunsai a Ciafa Bora (quota 2100), 8 ore di marcia; la seconda da Ciafa-Bora a

Doberdol (quota 2200), 7 ore di marcia; la terza da Doberdol per Ciafa-Placitsa (quota 2400) a Deciani (quota 650), in ore 9.

La strada fino a Ciafa Bora è rappresentata da una mulattiera buona ma poco frequentata, sempre in salita ed in alcuni punti ripidissima. Per le prime due ore e mezzo si attraversano bellissime campagne coltivate a granturco ed ampie praterie: si incontrano numerosi corsi di acqua che scendono da annosi boschi di alto fusto. Proseguendo ancora, cessa la zona boschiva e si attraversano colli e valli, dove a ricordo dei boschi preesistenti ed ora distrutti, esistono vecchi ed enormi tronchi secchi di abeti e di pini. Sulle cime di Ciafa-Bora s'incontrano dei pianori con fieno altissimo ed abbondanti sorgenti; un insieme che potrebbe fornire un soggiorno estivo invidiabile a numerose greggi, mentre invece non s'incontra neanche un casolare, nè una mandria.

Da Ciafa-Bora a Doberdol, per le prime tre ore di marcia, si percorre un'ottima mulattiera bene sviluppata, attraverso numerose colline tutte coperte da praterie meravigliose che si estendono anche queste al posto di boschi secolari distrutti, come si deduce, anche qui, da innumerevoli antichi tronchi secchi, bruciati che s'incontrano ogni tanto. Anche durante questo percorso, nè una capanna, nè una mandria.

Dopo queste pianure si penetra in un annoso bosco di pini, di faggi, di abeti che dura per un'ora di marcia. Usciti dal bosco ricominciano le immense praterie irrigate da numerosi corsi di acqua e qui finalmente si rivedono dei miserabili casolari, con numerose mandrie di ovini.

Attraversato questo piccolo nucleo di vita, ricomincia un vasto deserto verde, ondulato, frastagliato, talvolta, da grandi rocce marifere che spiccano con il loro aspetto bianco sul verde dei prati.

L'estensione è tale, e la vita così poco appariscente che attraverso le belle praterie dal fieno alto, ma poco profumato, non vi è traccia di mulattiera, ed è necessario avere delle guide molto pratiche per proseguire senza smarrir la via; anche perchè s'incontrano tratti di nebbia o meglio di nubi dense, da non vedere più un uomo a quattro o cinque metri, e talmente prolungati da attraversarli per un'ora di seguito, come è capitato alla nostra carovana in pieno mese di luglio.

Si arriva così, salendo continuamente su piccole cime e ridiscendendo nelle relative valli, dopo altre tre ore a Doberdol, dove si trova acqua abbondante e spazio per sistemarvi un comodo e numeroso accampamento. Però prima di arrivare a Doberdol vi è una mezz'ora di discesa così ripida e con tante svoltate, da non poterla fare a cavallo.

Questo stesso tratto di via poco comoda bisogna rifarlo in salita quando, movendo da Doberdol, si prosegue verso Deciani, nè è possibile evitare questo doppio lavoro, perchè, volendosi fermare o prima o

dopo di questo punto, non si troverebbe acqua abbondante per uomini e cavalli.

Da Doberdol, dopo la ripida salita accennata, segue una mulattiera ottima e bene sviluppata, si attraversa per un'ora una montagna brulla, scoperta e poi ampie praterie sorte al solito al posto dei boschi distrutti; a queste segue un bosco superbo con annose piante di faggi, di abeti, di pini, che si percorre per un'altra ora circa.

Usciti dal bosco si giunge ad una bella valletta: Valle Placitsa, tutta raccolta, con abbondanti sorgenti di acqua, con parecchie misere capanne in legno tutte riunite. Qui passano l'estate i pastori di Giacova con numerosi e bellissimi armenti (fig. 23^a).

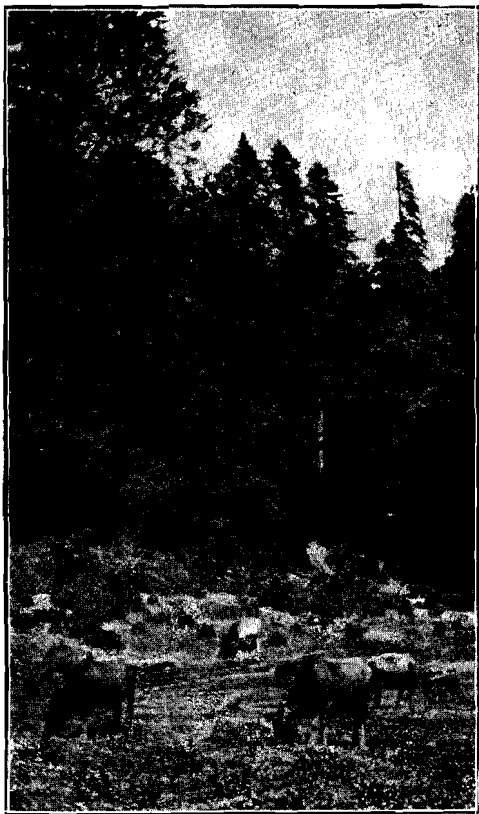


FIG. 23^a - Foreste e pascoli di valle Placitsa.

Lasciata valle Placitsa si sale per una mulattiera non facile, e poco bene sviluppata, a mezza costa, sopra una montagna tutta brulla, scoperta, sulla cima della quale si incontra una cava di marmo bianco finissimo; questa cava è scoperta non dalla mano industrie dell'uomo, ma dalle piogge e dalle intemperie.

Di lassù si notano scoperti altri blocchi di marmo nei fianchi della montagna: di guisa che si può supporre che tutto questo monte sia costituito da marmo bianco, che potrebbe essere una fonte di ricchezza per questa regione. Il trasporto certo non sarebbe facile, ma

neanche impossibile, con i moderni mezzi meccanici di cui si può disporre.

Oltrepassato il picco del monte si arriva alla zona detta Ciafa-Placitsa (Bosco Placitsa); però ora del bosco non esiste più traccia; esso è stato tutto distrutto come tanti altri ed è stato sostituito da una vasta prateria ondulata, con due piccoli laghetti. Numerosi armenti. Da quest'altezza (quota 2400) si gode il meraviglioso panorama di tutta la immensa, ubertosa pianura di Deciani e di Giacova.

Tutta questa zona da Ciafa-Bora a Ciafa Placitsa è freddissima. Noi l'abbiamo attraversata nella prima metà di luglio; la temperatura scendeva di notte a zero e di giorno raggiungeva un massimo di sei o sette centigradi. La sera, per ripararci dal freddo e dalla umidità, si dovevano accendere parecchi fuochi colossali nei quali bruciavano interi tronchi di albero.

Dal complesso delle note riguardanti questa regione appare evidente che essa, oltre al marmo bianco che si può ritenere possa offrire a dovizia, potrebbe anche rappresentare una zona ottima di pascolo estivo per numerose mandrie. La popolazione qui non è fissa, ma transitoria, rimanendovi solo nei mesi di estate.

Sono tutti musulmani provenienti da Giacova; vivono una vita primordiale in capanne miserabili. Hanno però quasi tutti un aspetto sano, robusto: sono snelli ed aiutanti della persona. Sui loro vestiti albanesi portano un gran giubbone fatto con le pelli delle loro pecore. Tutti si sono mostrati molto deferenti e rispettosi con noi.

(Continua).